



RASSEGNA STAMPA 13 ottobre 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1 Attacco

ASSEMBLEA DI ASSOLOMBARDA L'INCONTRO COL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA. LA REPLICA UIL: DECIDIAMO NOI, NON LUI

Bonomi: non è tempo di scioperi sui contratti serve più dialogo

● **LINATE.** **Confindustria** guarda al dialogo per il rinnovo dei contratti di lavoro perché non «è il momento di fare scioperi». La replica dei sindacati non tarda ad arrivare con il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri che chiude ad ogni spiraglio. «Non è certo il presidente di **Confindustria** - dice - a decidere se e quando debbano essere proclamati gli scioperi».

A pochi giorni dall'interruzione della trattativa sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici e la proclamazione di sei ore di sciopero, è **Carlo Bonomi** a guardare con favore al dialogo tra le parti sottolineando che la «strada giusta è quella di sedersi al tavolo e parlarsi. I soldi nelle tasche dei lavoratori vanno messi ma in modo intelligente». Ma per i sindacati occorre interrogarsi sul motivo per cui si è costretti «a questo passo, difficile e costoso per loro», sottolinea Bombardieri.

Dall'hangar dell'aeroporto di Linate, in occasione dell'assemblea generale di Assolombarda a cui hanno partecipato 800 persone tra imprenditori, manager, politici e rappresentanti del mondo economico, il leader degli industriali italiani torna nuovamente ad affrontare, come aveva già fatto nelle settimane scorse, il tema del rinnovo dei contratti. Bonomi ribadisce la volontà di «fare i contratti», ma serve farli in «maniera sostenibile», perché è «impensabile» andare a un «aumento salariale che sia indipendente da quello che sta succedendo alle nostre imprese». È per questo motivo che vanno considerati anche gli effetti della crisi dovuta alla pandemia che ci porteranno a «perdere circa il 10% del Pil. È poi ovvio che gli aumenti devono essere legati agli accordi del 2018 che stabiliscono il trattamento economico minimo legato all'inflazione», e se l'inflazione è bassa non è certo «colpa di

Confindustria», aggiunge Bonomi. C'è poi il trattamento economico complessivo che verteva su «previdenza integrativa, welfare e formazione. Se ai sindacati questi temi non interessano, e vuole solo aumenti del salario indipendenti, non è un problema, lo dicano. Dicano che gli accordi di due anni fa non gli vanno più bene, ci sediamo ad un tavolo e si ragiona».

Al ragionamento **confindustriale** sui contratti arriva la risposta sindacale con il segretario generale della Uil che ribadisce come i lavoratori hanno «interesse anche per il welfare e la formazione, ma chiedono innanzitutto aumenti salariali attraverso i rinnovi contrattuali privati e pubblici».

Il rinnovo dei contratti si interseca con il tema della crisi economica, con un Pil che è tornato «indietro e con numeri da guerra». E con il clima di incertezza per i nuovi contagi la prospettiva per il quarto trimestre «non è certo delle migliori», ricorda il presidente di **Confindustria**. Le preoccupazioni sono condivise anche dal commissario europeo agli Affari economici, Paolo Gentiloni che ribadisce come lo «sprint della ripresa è rallentato» e che si tratta di una ripresa «diseguale tra Paesi».

Ma il rimbalzo avuto nei mesi scorsi è dovuto principalmente alla manifattura industriale. Una vera e propria «locomotiva che non deve essere fermata» perché porterà benefici anche agli altri settori produttivi che ora «ancora sono in uno stato di sofferenza». L'Italia si trova ora in un momento di «grande difficoltà ma abbiamo anche l'opportunità di ricostruire un Paese nuovo». Il primo passo da compiere è quello delle riforme: questa «È l'occasione per poterle fare e avere finalmente un Paese normale e non fatto di commissari», afferma Bonomi. Per aprire la stagione delle grandi riforme e far ripartire l'economia si guarda con grande interesse ai fondi del recovery fund. Ma i contributi europei che arriveranno non li possiamo «usare per le nostre cose ordinarie. Queste risorse sono straordinarie e devono essere usate per cose lungimiranti», avverte Gentiloni.



PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA Carlo Bonomi



IL FATTO

Al Don Uva si torna alla normalità dopo gli affanni dei giorni scorsi

La Capitanata può rifiatarsi dopo la brusca frenata dei positivi rilevati ieri, risultati in tutto 4. In Puglia complessivamente domenica i nuovi contagi sono stati 136, a fronte di 2433 test, circa la metà del numero di tamponi che ultimamente si effettuano. La provincia più colpita è quella di Bari con 114 positivi, seguono i 24 della provincia di Taranto, 7 in provincia di Taranto e 4 in provincia di Lecce. 17 casi residenti fuori regione sono stati riclassificati e riattribuiti. Sono stati registrati 6 decessi: 2 in provincia di Bari, 3 in provincia di Foggia, 1 in provincia di Taranto. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 456.383 test. 5142 sono i pazienti guariti. 3913 sono i casi attualmente positivi. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 9.669.

Il dipartimento prevenzione della Asl Foggia continua a monitorare i cluster di contagio, in particolare le residenze sanitarie e le case di riposo per anziani. L'ultima in ordine di tempo riguarda la struttura di Orta Nova, l'istituto San Tarcisio, all'interno della quale pare si siano verificati alcuni contagi, non solo tra gli ospiti ma anche tra gli operatori sanitari e le suore domenicane che gestiscono la casa di riposo.

Resta alta l'attenzione anche sulla Rsa del Don Uva a Foggia, nella quale fino a venerdì si sono contati 80 contagi.

"Sono in fase di processazione altri tamponi - ha spiegato a L'Attacco il vice presidente di Universo Salute Luca Vigilante - , rispetto ai giorni scorsi la situazione è stazionaria. Siamo in attesa degli altri esiti. Questo dipende dal fatto che in provincia di Foggia, il rapporto tra positivi e popolazione è doppio rispetto alle altre province della Regione. Il nostro laboratorio e quello del Policlinico sono gli unici che analizzano i tamponi e quindi sono chiaramente sovraccarichi. Se l'esito arriva normalmente in 6 ore, in questi casi servono anche 36/48 ore". Gli ultimi 20 test effettuati nell'area ospedaliera erano comunque negativi.

"Quello che sappiamo già è che nel 90% dei casi (sul totale di 50 positivi) la carica virale è molto bassa, anzi dovrebbe essere a zero rischio contagiosità, notizia peraltro condivisa con Policlinico, Asl e Prefettura - ha aggiunto il vice presidente -. Questo però non significa che si possa abbassare la guardia: lavoriamo incessantemente per mantenere rigido il percorso dei pazienti positivi al coronavirus, già fragili. Siamo consapevoli che in un nulla si potrebbe accendere la criticità, tipica del virus". Ma in questo momento stanno tutti bene e costantemente sotto controllo grazie al processo digitale di monitoraggio in dotazione nella struttura.

"Ogni paziente ha una scheda sanitaria digitale, una sorta di link attraverso cui tutti i nostri medici e infermieri del team Covid, possono accedere alla rilevazione di alcuni parametri (come la temperatura e la saturazione) che sono aggiornati almeno tre volte al giorno e ad altri (come la radiografia) a cui vengono sottoposti gli ospiti con cadenza

periodica. Gli specialisti, in qualunque luogo si trovino, possono consultare quei dati e se c'è qualcosa che non li convince richiedono altri esami oppure predispongono direttamente il ricovero presso l'ospedale Covid che è il D'Avanzo. Questo per far capire che se stanno da noi è perché i parametri generali vitali sono comunque più che accettabili".

Visto il gran numero di operatori positivi in isolamento nei giorni scorsi in struttura si è registrato un certo affanno, per via della sopravvenuta carenza di personale, costringendo a doppi turni chi è rimasto a lavoro.

"E' vero, siamo andati un po' in sofferenza - ha confermato Vigilante -. Questo perché, per reclutare i nuovi lavoratori ci avvaliamo di un nostro archivio di candidati, che sono stati già valutati. Normalmente questi possono entrare in servizio immediatamente ma in questo caso è necessario eseguire prima il tampone, in particolare per quanto riguarda infermieri e Oss visto che non abbiamo carenze di medici. Prima di immetterli nel reparto, seppur protetti, abbiamo la necessità di sapere che il tampone sia negativo. Con i nuovi recenti contratti, la situazione è sotto controllo ma c'è stato un momento di affanno che ha imposto di far lavorare persone fino a 12 ore. Ora la situazione è stabilizzata".

Escluso anche il fenomeno che si è manifestato maggiormente nella prima fase per il quale gli operatori rinunciavano al proprio lavoro per paura. Non così ora, ha precisato Vigilante. "La nostra è la prima struttura che ha posto in essere i reparti Covid, con procedure Covid, prima ancora anche delle strutture pubbliche, da noi gli operatori si sentono sicuri. E' vero, gira questa voce tra i colleghi ma da noi hanno tutti i Dpi. In altre strutture della provincia sappiamo che ci sono dimissioni, è successo anche nella nostra sede di Potenza proprio perché non c'è questa consapevolezza che invece è molto forte in provincia di Foggia. Qui non abbiamo questo problema, anzi abbiamo tanta gente che si è resa disponibile. E se passerà il dpcm che ridurrà i tempi dell'isolamento, a breve avremo il problema opposto: più personale, in virtù dei rientri in servizio".

Ovviamente resta fermo il fatto che se una struttura dovesse andare in crisi c'è sempre la Asl che ha l'obbligo di intervenire. "Ma finora siamo noi ad essere intervenuti a sostegno della Asl, nella prima fase quando deflagarono Bovino e Torremaggiore, andammo noi a dare assistenza quindi possiamo dire che è quasi impossibile che questo possa accadere. Certo, mai dire mai ma per il momento non abbiamo problemi. Ovviamente stiamo parlando di una pandemia con tutte le peculiarità che questa comporta. Ora vale quello che stiamo dicendo ma tra un'ora si può stravolgere il quadro. La nostra è una tranquillità relativa in linea con quello che può accadere durante un'emergenza sanitaria di tale portata", ha concluso Vigilante.

cc

Fisco, 9 milioni di cartelle in sei mesi

CONTROLLI

Da venerdì 16 ottobre via agli invii dei ruoli: si ripartirà da quelli datati marzo 2020

I commercialisti: nel 2019 la pressione fiscale aumenta a quota 48,2%

Ripartenza scaglionata per la riscossione dopo la moratoria da pandemia: il ritorno all'attività ordinaria sarà diluito sui prossimi 6 mesi, per consentire la notifica di 9 milioni di cartelle che da venerdì prossimo il Fisco sarà obbligato a recapitare a cittadini e imprese. Nel dl Agosto, licenziato ieri, non ha trovato posto l'ulteriore differimento della moratoria. Questo mentre uno studio dei commercialisti denuncia: nel 2019 pressione fiscale in aumento alla quota record del 48,2%. **Mobili e Parente** — a pag. 3

IL VOTO FINALE DI MONTECITORIO

Decreto agosto, sì definitivo della Camera per il nuovo scostamento da 25 miliardi

— servizio a pagina 3

Nove milioni di cartelle in sei mesi

Riscossione. Con lo stop alla moratoria dal 16 ottobre gli invii dei ruoli ripartiranno da quelli datati marzo 2020

Il sì della Camera. Ok finale al decreto Agosto per il nuovo scostamento da 25 miliardi: correttivi oggi in Gazzetta

Nella manovra possibile un intervento per sfoltire la montagna di crediti diventati inesigibili

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Per la ripresa della riscossione coattiva si riparte lì da dove i contribuenti italiani morosi erano rimasti prima dell'esplosione del Covid-19: dalle notifiche degli atti lavorati e datati marzo 2020. Un ritorno scaglionato all'attività ordinaria, spalmata sui prossimi 6 mesi, per consentire al-

l'agente pubblico della riscossione di notificare quei 9 milioni di cartelle esattoriali che da venerdì 16 ottobre sarà obbligato a recapitare nelle case di cittadini e imprese in debito con l'Erario, con gli enti di previdenza e con gli enti locali. Nel decreto Agosto, licenziato definitivamente ieri dalla Camera con il voto di fiducia (294 favorevoli, 217 contrari e 2 astenuti) e oggi atteso in «Gazzetta Ufficiale» per la pubblicazione della legge di conversione, non ha trovato posto l'ulteriore differimento della moratoria della riscossione. A chiederla, peraltro, non erano soltanto le opposizioni, ma anche un bel pezzo della maggioranza.

L'ultimo tentativo, seppur con il decreto e le fiducia già votati, è arrivato dal Movimento 5 Stelle (Pasquale Maglione) che ha presentato - come ha fatto anche il gruppo misto di Montecitorio (in questo caso la pro-

posta è stata respinta dall'Aula) composto ormai in prevalenza da ex pentastellati - un ordine del giorno in cui si voleva impegnare il Governo a valutare l'opportunità di inserire nel primo provvedimento utile un nuovo rinvio della ripresa della riscossione e in alternativa prevedere un metodo che favorisca la possibilità di dilazionare l'invio delle notifiche dando «priorità agli atti urgenti e indifferibili». Il Governo, per non essere messo all'angolo, ha invitato al ritiro dell'ordine del giorno promettendo in

qualche modo che monitorerà l'andamento della ripresa della riscossione coattiva affrontando con le autorità competenti (Agenzia Entrate-Riscossione) le situazioni più delicate e maggiormente a rischio.

Da venerdì prossimo si riparte, dunque, con la notifica degli atti di riscossione, di accertamento e con i pignoramenti di stipendi e pensioni. La ripresa, come aveva affermato lunedì scorso il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, sarà graduale. Si ripartirà, come detto, da marzo con l'obiettivo di chiudere il nuovo arretrato maturato con il blocco da Coronavirus, nell'arco dei prossimi 6 mesi. Il che non vorrà dire che le cartelle e gli atti targati novembre 2020 arriveranno dopo la Pasqua 2021. Per quelli nuovi si riprenderà da subito, la macchina si rimetterà in moto e saranno "graduali" soltanto le notifiche delle cartelle lavorate da marzo scorso al 15 ottobre 2020.

Si tratta di 9 milioni di atti che ri-

guardano prevalentemente importi ridotti: il 73% infatti interessa somme non superiori fino a mille euro e un altro 15% si colloca nella fascia di valore tra mille e 5 mila euro, rendendo del tutto residuale il numero delle cartelle di maggior valore. Uno stock nuovo che andrà ad aggiungersi alla ripresa della riscossione anche per il magazzino di Agenzia Entrate Riscossione: 130 milioni tra cartelle, avvisi di addebito e avvisi di accertamento esecutivo che si sono accumulate nel tempo (e già raccolte in eredità dall'ex Equitalia) che interessano 17,9 milioni di contribuenti. Il 15 ottobre segna, infatti, anche lo spartiacque per la ripresa dei versamenti delle cartelle già notificate e dei piani di rateazione e bisognerà recuperare tutti i pagamenti sospesi per la moratoria entro il 30 novembre. Qualche giorno in più avranno i debitori che avevano scelto o potuto aderire a una delle definizioni agevolate: le rate congelate nel 2020 di rottamazione

e saldo e stralcio andranno versate entro il 10 dicembre, senza alcun margine di tolleranza per i ritardi altrimenti si scende dal treno della riscossione con lo sconto.

Del resto, dalle sanatorie è atteso un contributo di 2,4 miliardi agli obiettivi di recupero del 2020, già rivisti al ribasso di quasi il 30% a causa della sospensione motivata dal Covid e che dovrebbero attestarsi tra 6,2-6,4 miliardi.

Resta, però, la questione di fondo di una mole enorme di arretrato ormai difficilmente aggredibile. Anche per questo il numero uno di Entrate e Agenzia Riscossione, Ernesto Maria Ruffini, ha più volte sottolineato nelle ultime audizioni in Parlamento l'esigenza di sfolire i crediti inesigibili. Una richiesta che potrebbe anche essere accolta nella prossima manovra soprattutto per ridurre adempimenti e costi di notificazione di atti che la riscossione deve comunque effettuare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa per regione

Le cartelle da notificare dal 16 ottobre per importo

REGIONE	SOTTO I MILLE EURO		DA MILLE A 5MILA EURO		OLTRE 5MILA EURO		TOTALE
	VALORE ASSOLUTO	% SUL TOTALE	VALORE ASSOLUTO	% SUL TOTALE	VALORE ASSOLUTO	% SUL TOTALE	
Lazio	1.218.500	77	236.000	15	131.000	8	1.585.500
Campania	740.000	68	246.000	22	109.000	10	1.095.000
Lombardia	605.500	63	210.500	22	145.000	15	961.000
Puglia	799.000	85	97.500	10	48.500	5	945.000
Toscana	735.500	82	102.000	11	62.000	7	899.500
Emilia Romagna	430.000	70	109.500	18	72.000	12	611.500
Veneto	431.500	72	97.000	16	71.000	12	599.500
Piemonte	254.500	63	95.000	23	57.500	14	407.000
Calabria	295.000	73	74.500	18	34.500	9	404.000
Liguria	282.500	82	39.500	11	21.500	6	343.500
Sardegna	174.000	70	47.000	19	28.500	11	249.500
Marche	109.500	62	41.500	23	27.000	15	178.000
Umbria	124.500	73	28.000	16	17.500	10	170.000
Abruzzo	92.500	61	35.500	24	22.500	15	150.500
Friuli Venezia Giulia	102.000	74	22.500	16	13.000	9	137.500
Basilicata	52.000	70	14.500	19	8.000	11	74.500
Trentino Alto Adige	38.000	70	9.500	17	7.000	13	54.500
Molise	31.500	72	8.000	18	4.500	10	44.000
Valle d'Aosta	20.000	80	3.500	14	1.500	6	25.000
Totale Agenzia delle Entrate-Riscossione	6.536.000	73	1.517.500	17	881.500	10%	8.935.000

Nota: agenzia delle Entrate Riscossione non è concessionario della riscossione per la Sicilia; Fonte: elab. su dati agenzia delle Entrate Riscossione



Il peso dell'arretrato. Non ci sono solo le 9 milioni da notifiche sospese con la moratoria ma anche il peso dell'arretrato da riscuotere costituito da 130 milioni di cartelle, avvisi di addebito e avvisi di accertamento esecutivo

17,9 milioni

I CONTRIBUENTI GIÀ RAGGIUNTI DA CARTELLE

I debitori della riscossione sono quasi 18 milioni di cui tre milioni sono persone giuridiche (società, fondazioni, associazioni, enti)

IMAGOECONOMICA



Riscossione.

L'agente pubblico della riscossione da venerdì 16 ottobre sarà obbligato a recapitare le cartelle nelle case di cittadini e imprese in debito con l'Erario, con gli enti di previdenza e con gli enti locali

LO STUDIO DEI COMMERCIALISTI

Pressione fiscale da record: nel 2019 è cresciuta al 48,2%

Cuneo fiscale al primo posto nella Ue per un dipendente sposato con due figli

Al netto del sommerso e dell'economia illegale, ormai stimata in 215 miliardi di euro pari al 12% del Pil, la pressione fiscale reale raggiunge il 48,2%, ben 5,8 punti percentuali in più rispetto a quella ufficiale. Si tratta di un primato tutto italiano se si guarda al carico fiscale che oggi grava su contribuenti e imprese del resto d'Europa. A calcolare il «brusco incremento» di 0,7 punti registrato nel 2019 dopo cinque anni di ininterrotto calo della pressione fiscale, è lo studio del Consiglio e della Fondazione nazionale dei commercialisti «Analisi della pressione fiscale in Italia, in Europa e nel mondo. Struttura ed evoluzione dei principali indicatori di politica sociale».

Dallo studio emerge come sia ancora molto alta la pressione fiscale sulle famiglie. Oggi i nuclei familiari contribuiscono alle entrate dello Stato con 323 miliardi di euro su un totale di 758,6 miliardi. Dopo l'ultimo shock del 2012-2013 (+2,1%), nel quinquennio 2014-2018 si è registrato, come spiega lo studio dei commercialisti, un significativo rientro (-1,7%), che ha riguardato, però, prevalentemente le

imprese. La pressione fiscale sulle famiglie, calcolata mediante una rielaborazione della Fondazione nazionale dei commercialisti dei dati Istat, è risultata nel 2019 pari al 18,0%, in crescita di 0,3 punti rispetto al 2018.

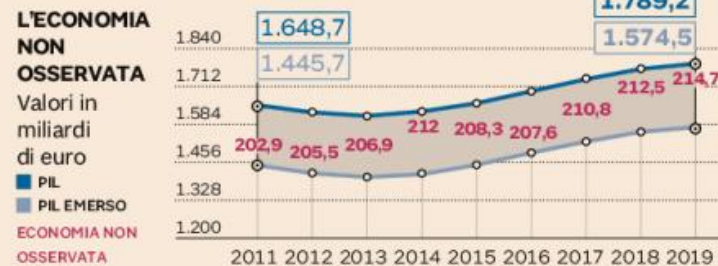
Nel mirino degli esperti fiscali anche il cuneo fiscale. Nonostante gli interventi degli ultimi anni, l'indicatore Ocse che misura il cuneo pone l'Italia ai primi posti in Europa: terzo posto per dipendente single con il 48% e primo posto per dipendente sposato con due figli con il 39,2 per cento.

Lo studio dei commercialisti passa in rassegna il peso singola imposta. Dall'analisi del gettito tributario emerge che le prime 10 imposte (su 88 voci totali desumibili dalle tabelle Istat) coprono l'85% del totale. Lo stesso dato era pari all'82,3% nel 1995. C'è una tendenza alla concentrazione del prelievo tributario sulle imposte principali. La regina delle imposte resta sempre l'Irpef, che nel 2019 ha garantito alle casse dello Stato 176,8 miliardi di euro, coprendo il 34,2% del gettito totale (+2% sul 1995). Segue l'imposta più evasa, ossia l'Iva, che comunque per gettito si pone in scia all'Irpef con è la seconda imposta per gettito con 111,8 miliardi di euro, assicurando il 21,6% degli incasso totali del Fisco (+1,3% sul 1995). Irpef e Iva, coprono il 55,9% del gettito tributario totale (+3,3% sul 1995).

Profitti societari: nonostante la riduzione tra il 2006 e il 2020 il total tax rate resta tra i più elevati con il 60%

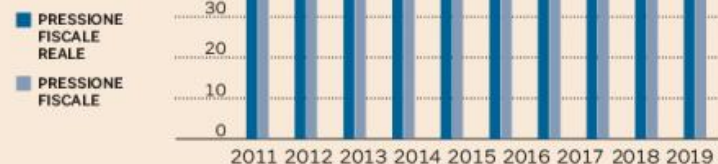
Il peso del sommerso

La pressione fiscale reale sul Pil emerso e quella nominale



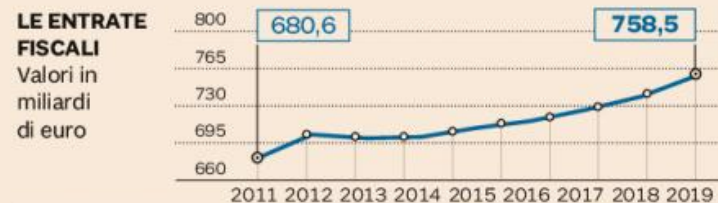
IL GAP FISCALE

Valori in %



LE ENTRATE FISCALI

Valori in miliardi di euro



Fonte: elaborazioni Fondazione nazionale commercialisti su dati Istat

Le raccomandazioni che ogni anno arrivano da Bruxelles sulla tassazione in Italia come l'invito a spostare il prelievo dalle persone alle cose non sono poi così casuali. Nel confronto internazionale, sempre secondo l'elaborazione di Consiglio e Fondazione dei commercialisti, la pressione fiscale è sbilanciata dal lato del lavoro rispetto al consumo. Infatti, nell'ultimo anno con dati disponibili per un confronto, il 2018, l'Italia è al 7° posto nel primo caso e al 21° posto nel secondo. In particolare, per il gettito Iva in rapporto al Pil, l'Italia si colloca al 26° posto nella graduatoria Ue 27, mentre per il gettito dell'imposta personale sul reddito, l'Italia si posiziona al 5° posto.

Nonostante l'eccezionale riduzione del total tax rate tra il 2006 e il 2020, l'indicatore di pressione fiscale sui profitti societari calcolato dalla banca mondiale per l'Italia sfiora il 60% risultando tra i più elevati in Europa.

Particolarmente negativi risultano gli indici di efficienza del sistema fiscale misurati dalla Banca mondiale: nella speciale classifica del Paying taxes 2020, l'Italia scende al 128° posto gravata dai tempi lunghi stimati per gli adempimenti fiscali e per le fasi successive di gestione dei rimborsi e delle verifiche fiscali.

—M. Mo.
—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Feste private e sport di contatto, nuove limitazioni in arrivo

Governo-Regioni. Confronto fino a notte. Il premier ha illustrato il Dpcm: bar senza servizio al tavolo chiusi alle 21, negli stadi mille spettatori, palazzetti al 15%. Incontri in casa, solo raccomandazioni

Barbara Flammeri
ROMA

La presenza del premier Giuseppe Conte all'incontro, ieri pomeriggio, tra Governo e Regioni è di per sé un segnale. L'emergenza Covid non rallenta e c'è bisogno di una stretta. A ratificarla sarà il Dpcm che sarà approvato tra stanotte e domani mattina e sarà in vigore per 30 giorni. Ecco allora il nuovo stop alle gite scolastiche e alle feste private nei locali, al numero chiuso per quelle post matrimoni e comunioni (non più di 30 partecipanti) ma anche il consiglio «fortemente raccomandato» di «evitare» feste e di ricevere persone «non conviventi» in numero «superiore a 6» nella propria abitazione indossando i «dispositivi di protezione», alias mascherine.

E ancora: torna il divieto di praticare sport di contatto (sarà il ministro dello Sport a individuarli con un suo provvedimento) ma restano aperte piscine e palestre. Quindi niente calcetto o basket tra amici ma, a differenza della scorsa primavera, stavolta potranno continuare a svolgere le attività tutte quelle società che abbiano adottato protocolli per limitare i contagi. Una richiesta questa fortemente voluta dalle Regioni per salvare le società sportive dilettantistiche.

Nuova stretta anche per la movida. Ristoranti e pub che consentono il servizio al tavolo potranno restare aperti fino alle 24 mentre per gli altri

a partire dalle 21 ci sarà il divieto di sostare davanti ai locali. Si salvano da ulteriori restrizioni cinema, teatri e sale concerto per i quali restano in vigore le precedenti restrizioni su distanziamento e numero di presenze accompagnate però - e questa è una novità - dalla possibilità di deroghe regionali più favorevoli.

Sono queste in sintesi alcune delle misure introdotte nel nuovo Dpcm illustrato ieri da Conte e dai ministri della Sanità, Roberto Speranza, e degli Affari regionali, Francesco Boccia, al presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini, presente in videoconferenza assieme ai Governatori di Lombardia, Attilio Fontana, e Sicilia, Nello Musumeci, e al presidente dell'Anci e sindaco di Bari, Antonio Decaro e alla prima cittadina di Roma Virginia Raggi.

Dal Governo attendono il via libera delle Regioni in nottata. «D'ora in poi torneremo a riunirci in ogni caso al massimo ogni 10 giorni», ha detto Boccia sottolineando la necessità di mantenere costante la collaborazione tra Governo e amministratori locali.

E frutto di questa collaborazione è anche la norma sulla partecipazione agli eventi sportivi in stadi e palazzetti: alle partite potranno continuare ad assistere non più di mille persone, anche per i campi di serie A mentre la capienza dei palazzetti viene portata al 15 per cento, anche se non si potrà andare oltre i mille spettatori.

Salta dunque il limite delle 200 persone al chiuso previsto dal precedente Dpcm.

Si parla poi anche di misure per aumentare la percentuale di smart working ma questa è eventualmente una prescrizione da introdurre attraverso un nuovo decreto legge. Resta poi irrisolto il problema del trasporto pubblico locale. I Governatori hanno fatto presente che serve ridurre la pressione e quindi il rischio assembramento o aumentando la dotazione di mezzi oppure scaglionando gli ingressi di entrata e di uscita dalle scuole oppure rilanciando anche la didattica a distanza, come ha chiesto il governatore veneto Luca Zaia. Ma su questo non si è arrivati ad alcuna conclusione e domani sarà all'attenzione del ministro dei Trasporti che ha convocato le aziende di trasporto e gli amministratori locali.

Così come nessuna risposta è arrivata da Conte e i ministri alla richiesta di Bonaccini di garantire un concreto ristoro economico per le attività che continuano a subire gli effetti del lockdown, come ad esempio gli esercenti di discoteche ma anche - ha sottolineato la sindaca di Roma Virginia Raggi - le imprese del turismo nelle città d'arte, le più colpite dalla riduzione dei visitatori esteri.

Resta confermata la possibilità per Governatori e sindaci di adottare misure più severe rispetto alle prescrizioni del Dpcm.



Alcuni governatori hanno rilanciato la didattica a distanza. Raccomandato tamponi a chi vive con persone fragili

Premier.
Giuseppe Conte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIRCOLARE DEL MINISTERO DELLA SALUTE

La quarantena ridotta a 10 giorni libera prima migliaia di italiani

Servirà sempre un tampone negativo. Sono oltre 77mila le persone in isolamento

Marzio Bartoloni

A fianco alle misure più restrittive del Dpcm il Governo ha deciso anche un allentamento riducendo l'isolamento (quello dei positivi) e la quarantena (quella dei contatti dei positivi) da 14 a 10 giorni di fronte a un tampone negativo. Non serviranno più dunque due tamponi (a distanza di 24 ore) per conquistare la "libertà" come in passato. Una scelta, questa, che punta anche a evitare l'intasamento nelle Asl alle prese con un boom richieste di test.

A ratificare la decisione già presa del Cts è una circolare del ministero della Salute di ieri che potrebbe liberare prima dei canonici 14 giorni decine di migliaia di italiani: sono oltre 77mila i positivi in isolamento domiciliare mentre i contatti in quarantena sono almeno 5 volte di più. Quindi numeri importanti.

In particolare la circolare prevede che le persone asintomatiche positive possono rientrare «in comunità dopo un periodo di isolamento di almeno 10 giorni dalla comparsa della positività» dopo il quale va effettuato un tampone che deve certificare la negatività. Anche le persone sintomatiche risultate positive «possono rientrare in comunità dopo un periodo di isolamento di almeno 10 giorni dalla comparsa dei sintomi accompagnato da un test

molecolare con riscontro negativo eseguito dopo almeno 3 giorni senza sintomi». In pratica 10 giorni ma se 3 sono senza sintomi e comunque dopo un test negativo.

Ci sono poi le nuove regole per la quarantena dei contatti stretti dei positivi che - spiega la circolare - «devono osservare un periodo di quarantena di 14 giorni dall'ultima esposizione al caso; oppure un periodo di quarantena di 10 giorni dall'ultima esposizione» dopo aver avuto un tampone o test antigenico (il tampone rapido) negativo «effettuato il decimo giorno».

Il ministero della Salute raccomanda poi di eseguire il tampone a fine quarantena «a tutte le persone che vivono o entrano in contatto regolarmente con soggetti fragili o a rischio di complicanze». E ancora si raccomanda di non prevedere quarantena né l'esecuzione di test diagnostici «nei contatti stretti di contatti stretti di caso (ovvero non vi sia stato nessun contatto diretto con il caso confermato), a meno che il contatto stretto del caso non risulti successivamente positivo ad eventuali test diagnostici o nel caso in cui, in base al giudizio delle autorità sanitarie, si renda opportuno uno screening di comunità».

Infine le persone che, pur non presentando più sintomi, continuano a risultare positive al tampone «in caso di assenza di sintomatologia da almeno una settimana, potranno interrompere l'isolamento dopo 21 giorni dalla comparsa dei sintomi».

IL SUPERBONUS DEL 110% - 10
Dopo i decreti definitivi del Mise

I problemi aperti dai decreti del ministero dello Sviluppo economico del 6 agosto e degli interventi «trainati» ed è stato risolto a favore del fisco il rebus dei tetti entro i q

Ecobonus trainato, confusi i limiti di spesa e detrazione

Luca De Stefani

Le versioni definitive dei decreti del ministero dello Sviluppo economico su requisiti tecnici e asseverazioni del 6 agosto 2020, pubblicati in Gazzetta Ufficiale il 5 ottobre, non risolvono i dubbi relativi ai limiti di spesa e di detrazione degli interventi dell'ecobonus trainati al 110% e quelli relativi a quali siano gli interventi che possono essere trainati al superbonus. Inoltre, per i lavori iniziati dal 6 ottobre 2020, è stato introdotto un limite di detrazione di 15mila euro per i dispositivi multimediali (building automation), i quali, in precedenza, non erano interessati da alcun limite (circolare 20/E/2016, paragrafo 8).

Nonostante il Dm dello Sviluppo economico sia una fonte di diritto inferiore rispetto alla legge, l'articolo 14, comma 3-ter, del Dl 63/2013 ha delegato il ministero proprio a definire «i massimali di costo specifici per singola tipologia di intervento», oltre che i «requisiti tecnici» degli interventi agevolati. Pertanto, il decreto poteva sia introdurre i limiti di congruità, sia modificare i limiti complessivi di spesa.

Spariscono dei lavori «trainati»

Sembra un eccesso di delega, invece, l'eliminazione di alcuni interventi trainati al 110% e la trasformazione da limiti di spesa a limiti di detrazione del riferimento da considerare per l'ecobonus trainato.

Il mancato «traino» deriva dal fatto che questi interventi sono indicati nelle lettere a), f), g), h), o), r), v) e ba) della tabella, ma nella prima nota (*) della stessa, queste lettere non sono

indicate tra quelle degli interventi «trainati». Anche la Comunicazione di cessione, modificata con il provvedimento delle Entrate di ieri, dà indicazioni contrastanti sul traino, rispetto alla norma.

Alcuni interventi che non sono «trainati» in base a questi due documenti potrebbero comunque essere considerati «trainanti», ma vi sono casi in cui il contribuente preferirebbe trattarli come «trainati», per esempio, per sfruttare maggiori limiti di spesa o per non dover rispettare alcuni requisiti tecnici.

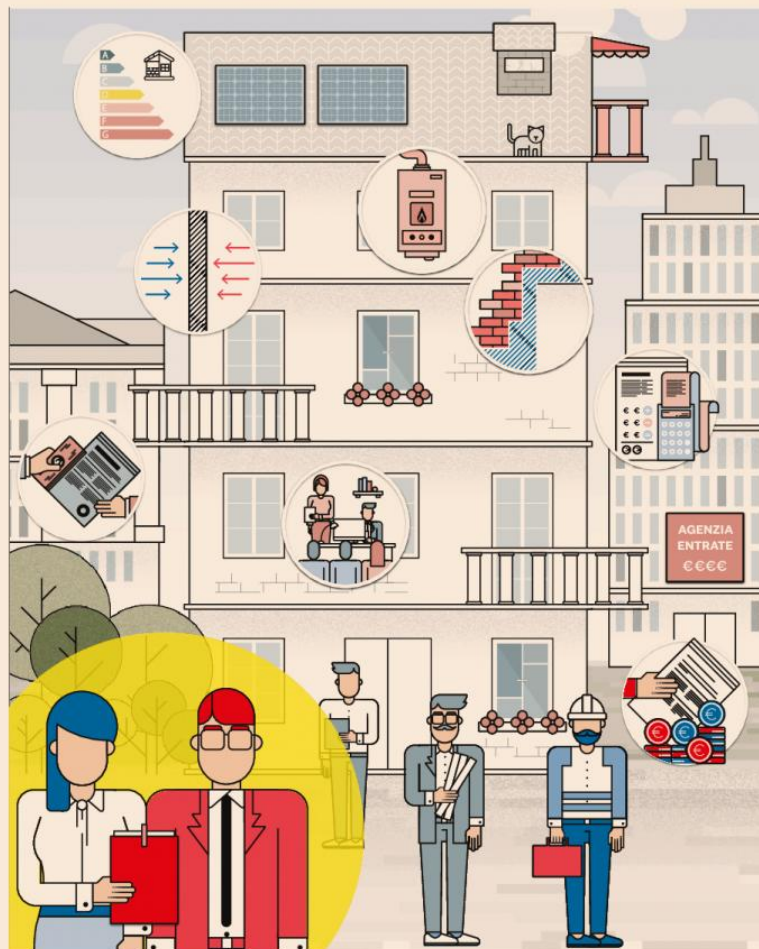
Limiti di spesa o di detrazione

Il decreto Rilancio, l'allegato B del decreto del Mise del 6 agosto 2020 e la tabella 4 della Guida delle Entrate del 24 luglio 2020 prevedono che, per il superbonus del 110% agli interventi trainati dell'ecobonus si applichino gli stessi «limiti di spesa previsti per ciascun intervento di efficientamento energetico previsti dalla legislazione vigente». Nell'esempio relativo alle finestre dell'allegato 1 del decreto Mise sulle asseverazioni del 6 agosto 2020, invece, sembra che gli interventi dell'ecobonus «trainati» al 110% non possano superare i «limiti di detrazione» (e non di spesa) dell'ecobonus originario (si veda Il Sole 24 Ore del 25 settembre scorso).

Le principali norme sul «vecchio» ecobonus del 65% non prevedono «limiti di spesa» massimi, ma solo di «detrazione» massimi. Per esempio, per l'installazione dei cappotti, delle coperture, delle finestre e delle schermature solari, la norma originaria prevede un unico limite complessivo di detrazione di 60mila euro. Considerando che le finestre e le schermature solari sono detraibili al 50%, il-



IN VENDITA ONLINE IL PDF SU SHOPPING24
 La guida completa al superbonus, preparata dagli esperti del Sole 24 ore, è stata aggiornata alle ultime novità del Dl Agosto e dei decreti del Mise



ro limite di spesa massimo sarebbe quindi di 120mila euro, mentre per i cappotti e i tetti, detraibili al 65%, il limite di spesa sarebbe di 92.307,69 euro. Applicando a questi limiti di spesa la nuova detrazione del 110%, la detrazione massima per le finestre e le schermature solari sarebbe di 132mila euro (120.000 x 110%), mentre per cappotti e tetti sarebbe di 101.538,50 euro (92.307,69 x 110%).

Anche per l'ecobonus al 110%, come per quello al 50% o al 65%, però, gli importi spesi per tutti e quattro questi interventi dovrebbero essere sommati ai fini del controllo del non

superamento del limite di spesa o di detrazione previsto. Se il limite massimo fosse quello della spesa (come previsto dalla norma), però, e il contribuente volesse beneficiare del 110% sia per le finestre che per il cappotto, non saprebbe quale limite di detrazione rispettare: 132mila euro (delle finestre e schermature) o 101.538,50 euro (del cappotto)?

La soluzione nel Dm del Mise

Questo rebus sembra essere risolto, a favore del fisco, dall'allegato 1 del decreto del Mise sulle asseverazioni, il quale, non seguendo quanto previ-

sto dal decreto Rilancio (che ripetiamo, per il 110%, prevede gli stessi «limiti di spesa» e non di detrazione dell'ecobonus originario), afferma che «la spesa massima ammissibile» al 110% per le finestre e l'isolamento termico è pari a 54.545 euro: «60.000 euro di detrazione massima per unità immobiliare oggetto dell'intervento, diviso l'aliquota del 110% pari a 60.000 / 1,1 = 54.545 euro».

Per risolvere questo corto circuito normativo occorre una norma che preveda chiari limiti di spesa per l'ecobonus «trainato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA